

Un galantuomo



di DINO BIGONGIARI

Arrivo la prima volta a New York una trentina d'anni fa, invitato dalla, ora defunta, Italy-American Society, e dall'insigne traduttore, professore, e critico Arthur Livingston.

Fu un successo, non ostante le solite beghe pseudo-politiche, la sua larghezza di vedute, la sua parola sobria e incisiva, e soprattutto l'assenza del solito turgido retoricume nazionalistico fecero ottima impressione nelle persone di buon gusto, soprattutto fra gli americani «italianisants».

Quando, dopo quattro o cinque anni, trovandomi io allora a dirigere la sezione della Columbia University fui confrontato dal problema della «Casa Italiana» mi balenò la idea che Prezzolini fosse l'uomo adatto a tirarla fuori dal marasma in cui dibatteva.

La «Casa Italiana», come tutti sanno, è un bellissimo e vasto edificio di stile fiorentino, riccamente arredata; ma privo di mansioni vere e proprie. Era quel che diceva il suo nome «una casa» e niente più; un organo senza funzione.

Ne parlai al Segretario Fackenthal, l'Eminenza Grigia dell'università e l'idea gli piacque; persuase subito il Presidente Butler, e Prezzolini lasciò la Lega delle Nazioni e venne a New York coll'incarico, «carte blanche», di dirigere la «Casa Italiana».

Il nostro si mise all'opera, e colla sua smisurata capacità di lavoro, col suo talento organizzativo, colle sue conoscenze e il suo prestigio, in poco tempo trasformò la Casa da «dormitorio per studenti e professori in transito», in un vero centro di cultura, e d'informazioni. Professori insigni di lettere furono da lui chiamati, ricordiamo fra gli altri il caro ed illustre Casella. Esperimenti nell'insegnamento della lingua furono tentati, e all'uopo fu assunto dall'Olanda il Prof. Guarnieri. Uno spirito di sana italianità cominciò allora ad animare la nostra Casa dove era allora possibile venir a giornaliero contatto con romanzieri, filosofi, critici, etc.

Prezzolini fece anche della «Casa Italiana» un centro di informazioni riguardanti l'Italia contemporanea in tutti i campi della sua attività. L'utilità di questo ufficio fu subito apprezzata, specialmente dai giornalisti. Gli schedarii, da lui iniziati e per molti anni tenuti al corrente servono tuttora per rispondere ai quesiti di ogni sorta, che vengono rivolti alla Segreteria.

Prezzolini, la bestia nera dell'accademismo, fu anche professore. E che professore! I suoi corsi su Machiavelli e gli scrittori politici italiani rimasero memorabili. Non era egli il semplice cattedratico. Le sue conferenze, per quanto brillanti, erano la minima parte dell'opera sua di docente. Egli seguiva gli studenti; li guidava nelle loro ricerche, li assisteva nelle loro difficoltà, schiudeva loro nuove viste. C'è tutta una generazione di giovani insegnanti che attesta a questa sua proficua attività.

Frutto della collaborazione fra Prezzolini ed i suoi allievi furono i quattro volumi del «Repertorio Bibliografico della Storia e della Critica della Letteratura Italiana», la cui utilità è stata riconosciuta dagli studiosi in tutti i paesi ove sono in onore le lettere italiane.

Ma, si dirà, questo è un pagnirico! Niente affatto. Prezzolini, come tutti noi mortali, dei difetti ne ha, e come! Ma, ad enumerarli, veri o falsi che siano, ci hanno pensato tanti suoi avversari, adesso sembra giusto premere la bilancia dalla parte opposta. Tutti lo sappiamo che tale è la passione sua per la «chiarezza» che le nozioni, qualche volta, a forza di lucidarle, lui finisce per logorarle. E il suo amore per la «ragione» diventa, non di rado, una fanatica idolatria. Tutto questo è vero; ma è anche vero che Prezzolini sa pensare, sa scrivere, sa lavorare; e soprattutto sa fare il galantuomo. E questo non è poco.

DINO BIGONGIARI